

Yogavāsiṣṭha - Nirvāṇa-prakaraṇa, Parte Seconda.
Sessantesimo Capitolo:
La “Descrizione della Rete dei Mondi”
(jagajjālavarṇanam)

In questo capitolo, Vasiṣṭha continua a narrare la sua esperienza dopo la grande meditazione avviata nel *Pāṣāṇopākhyāna* (“La Narrazione della Pietra”), descrivendo l'infinita e paradossale varietà della Rete dei Mondi (*jagajjāla*) come pure proiezioni della Coscienza (*Cit*). Il tema centrale è la pura relatività dell'esistenza e l'identità ultima con il Brahman.

Editing testo sanscrito, traduzione italiana interlineare e note esplicative a cura di Marino Faliero

श्रीवसिष्ठ उवाच ।

śrīvasiṣṭha uvāca ।

Il venerabile Vasiṣṭha disse:

ततोऽहमभितो भ्रान्तस्तादृशं प्रविचारयन् ।

बहुकालमसंरुद्धसंविदाकाशतां गतः ॥ १ ॥

tato'ham abhito bhrāntas tādṛśaṃ pravīcārayan ।

bahukālam asaṃruddhasaṃvidākāśatāṃ gataḥ ॥ 1 ॥

1) Poi io, vagando intorno, riflettendo su tale (suono), per molto tempo giunsi ad uno stato non ostruito di etere della Consapevolezza.

शब्दं पश्चात्तमश्रौषमहं वीणास्वनोपमम् ।

क्रमात्स्फुटपदं जातं तत आर्यात्वमागतम् ॥ २ ॥

śabdaṃ paścāt tam aśrauṣam ahaṃ vīṇāsvanopamam ।
kramāt sphuṭapadaṃ jātaṃ tata āryātvam āgataṃ ॥ 2 ॥

2) Ascoltai poi quel suono simile al suono di una *vīṇā*, che gradualmente divenne fatto di parole distinte, O figliolo, e che, infine, giunse ad avere la struttura di un metro *āryā*.

शब्ददेशपतदृष्टिर्दृष्टवान्वनितामहम् ।

पार्श्वे कनकनिष्पन्दप्रभया भासिताम्बराम् ॥ ३ ॥

śabdadeśapatadr̥ṣṭir dr̥ṣṭavān vanitām aham ।
pārśve kanakaniṣpandaprabhayā bhāsitāambarām ॥ 3 ॥

3) Avendo lo sguardo fissato verso il luogo del suono, vidi una donna, a lato, che illuminava il cielo con lo splendore (simile a) oro fuso.

[Il metro *Āryā* è uno dei metri poetici più importanti utilizzati nella letteratura sanscrita. Vasiṣṭha ascolta prima un suono generico (*śabda*) paragonato a quello della *vīṇā* (il liuto indiano, simbolo dell'armonia cosmica e del *Nāda* o suono interiore). Poi, questo suono

gradualmente rivela parole distinte e, infine, raggiunge la forma del metro *Āryā*. Questo passaggio simboleggia la transizione dal livello più sottile e indifferenziato della Coscienza, in cui tutto è potenziale, alla manifestazione della Parola (*Vāc*) che struttura la realtà. L'*Āryā*, essendo una forma metrica fissa e complessa, rappresenta la prima manifestazione ordinata e poetica dell'illusione cosmica, che precede l'apparizione fisica della donna, la *Māyā* stessa e il suo messaggio. Il fatto che il primo suono udibile si organizzi in una struttura così rigorosa e non in una forma più libera suggerisce che l'illusione cosmica non è puro caos, ma un Ordine Cosmico Illusorio che segue le sue proprie leggi interne (il *Dharma* e il *Saṃsāra*). E' proprio in questo metro *Āryā* che la donna recita la sua lode a *Vasiṣṭha*. Il metro quindi funge da veicolo per il messaggio di salvezza e al contempo di tentazione. Il messaggio, pur lodando la purezza di *Vasiṣṭha*, lo lega momentaneamente al mondo (il "fiume del *saṃsāra*") riconoscendolo come l'unico "albero della riva". Di conseguenza, la menzione del metro *Āryā* non è solo un dettaglio tecnico-letterario, ma un simbolo filosofico che indica il momento esatto in cui la Coscienza non ostruita inizia a strutturare il linguaggio e l'ordine che saranno poi utilizzati per costruire e descrivere l'intera rete dei mondi (*jagajjāla*) che *Vasiṣṭha* andrà a esplorare.]

आलोलमाल्यवसनामलकाकुललोचनाम् ।

लोलद्धम्मिल्लवलनामन्यां श्रियमिवागताम् ॥ ४ ॥

ālolaṃālyavasanāmalakākulalocanām ।
loladdhammillavalanām anyāṃ śrīyam ivāgatām ॥ 4 ॥

4) Indumenti e ghirlande tremolanti, occhi pieni di ciocche di capelli, chioma ondeggiante, (come) un'altra (Dea) Śrī che era giunta.

[La Dea della prosperità]

कान्तकाञ्चनगौराङ्गीं मार्गस्थनवयौवनाम् ।

वनदेवीमिवामोदिसर्वावयवसुन्दरीम् ॥ ५ ॥

kāntakāñcanagaurāṅgīm mārgasthanavayauvanām ।
vanadevīm ivāmodisarvāvayavasundarīm ॥ 5 ॥

5) Con membra brillanti e dorate, (con) la giovane età (che sembrava) in cammino, bella in tutte le membra con fragranza, come una Dea della Foresta.

सा पूर्णचन्द्रवदना पुष्पप्रकारहासिनी ।

यौवनोद्दामवदना पक्ष्मलक्षणशालिनी ॥ ६ ॥

sā pūrṇacandravadanā puṣpaprakārahāsinī ।
yauvanoddāmavadanā pakṣmalakṣaṇaśālinī ॥ 6 ॥

6) Lei aveva un viso di luna piena, sorrideva come un fascio di fiori, il viso reso audace dalla gioventù, risplendente di belle ciglia.

आकाशकोशसदना शशाङ्ककरसुन्दरी ।

मुक्ताकलापरचना कानता मदनुसारिणी ॥ ७ ॥

ākāśakośasadanā śaśāṅkakarasundarī |
muktākālāparacanā kānatā madanusārīṇī || 7 ||

7) Dimorante nel guscio dello spazio, bella come i raggi della luna, ornata da una collana di perle, amata, che mi seguiva.

स्वरेण मधुरेणैवमार्यामार्यविलासिनी ।

पपाठाकठिनं वामा मत्पार्श्वे मृदुहासिनी ॥ ८ ॥

svareṇa madhureṇaivam āryām āryavilāsinī |
papāṭhākāṭhinaṃ vāmā matpārśve mṛduhāsinī || 8 ||

8) Lei, la bella donna, con voce dolce, recitò morbidamente in questo metro *āryā*, sorridendo delicatamente vicino a me.

असदुचितरिक्तचेतन-

संसृतिसरिति प्रमुह्यमानानाम् ।

अवलम्बनतटविटपिन-

मभिनीमि भवन्तमेव मुने ॥ ९ ॥

asaducitariktacetana-
saṁsṛṭīsaritī pramuhyamānānām |
avalambanataṭaviṭapina-
m abhinaumi bhavantam eva mune || 9 ||

9) “O Saggio, io lodo te, l'albero della riva a cui si aggrappano coloro che sono confusi nel fiume del *saṃsāra*, (tu che hai) una mente priva dei difetti appropriati agli empi”.

इत्याकर्ण्याहमालोक्य तां चारुवदनस्वनाम् ।

ललनेयं किमनयेत्यनादृत्यैव तां गतः ॥ १० ॥

ityākarnyāham ālokya tām cāruvadanāsvanām ।
lalaneyam kim anayety anādr̥tyaiva tām gataḥ ॥ 10 ॥

10) Ascoltato ciò, io, vedendola, che aveva una voce dal viso affascinante, pensando “Cos'è questa donna? Cosa ho a che fare con lei?” Non dandole attenzione, me ne andai.

[Vasiṣṭha respinge la lode e la seduzione di Māyā, riconoscendola come un'illusione, una deviazione sul cammino della Liberazione.]

ततो जगद्वृन्दमयीं मायां संप्रेक्ष्य विस्मितः ।

अनादृत्यैव तां व्योम्नि विहर्तुमहमुद्यतः ॥ ११ ॥

tato jagadvṛndamayīṃ māyāṃ saṃprekṣya viśmitaḥ ।
anādr̥tyaiva tām vyomni vihartum aham udyataḥ ॥ 11 ॥

11) Poi, avendo osservato la *māyā* che consiste nell'insieme dei mondi, ne fui stupito. Ignorando lei, fui pronto a viaggiare nel cielo.

ततस्तां तत्कृतां चिन्तामलमुत्सृज्य खे स्थिताम् ।

जगन्मायां कलयितुं व्योमात्माहं प्रवृत्तवान् ॥ १२ ॥

tatas tāṃ tatkr̥tāṃ cintām alam utsr̥jya khe sthitām ।
jaganmāyāṃ kalayitum̐ vyomātmāhaṃ pravṛttavān ॥ 12
॥

12) Poi, abbandonando completamente quel pensiero costituito da lei, (pensiero) che risiedeva nel vuoto, io, essenziato dello spazio (della Coscienza), mi impegnai a comprendere la *māyā* del mondo.

यावत्तानि तथोग्राणि जगन्ति सकलानि खम् ।

शून्यमेव यथा स्वप्ने संकल्पे कथने तथा ॥ १३ ॥

yāvat tāni tathogrāṇi jaganti sakalāni kham ।
śūnyam eva yathā svapne saṃkalpe kathane tathā ॥ 13
॥

13) Fino al punto che tutti quei mondi, così possenti, sono sostanzialmente il vuoto, proprio come nello stato di sogno, nel desiderio della mente e nella narrazione.

न पश्यन्ति न शृण्वन्ति कदाचित्कानिचित्क्वचित् ।

तानि कल्पमहाकल्पमहाजन्मैकतान्यथ ॥ १४ ॥

na paśyanti na śṛṇvanti kadācit kānicit kvacit ।
tāni kalpamahākālpamahājanmaikatāny atha ॥ 14 ॥

14) (Quei mondi) non vedono e non sentono nulla, in nessun luogo, in nessun momento. Eppure sono uniformi nei cicli cosmici (*kalpa*), nei grandi cicli cosmici (*mahākalpa*) e nei tempi delle grandi nascite (*mahājanma*).

प्रमत्तपुष्करावर्तानुन्मत्तोत्पातमारुतान् ।

स्फुटिताद्रीन्दृढाकारघटितब्रह्ममण्डपान् ॥ १५ ॥

pramattapuṣkarāvartānunmattotpātamārutān |
sphuṭitādrīndṛḍhākāraghaṭitabrahmamaṇḍapān || 15 ||

15) (Vidi mondi caratterizzati da) nemi impazziti, venti turbinosi e terribili, padiglioni di Brahmā costruiti con la forma solida di montagne incrinare.

ज्वलत्कल्पाग्निविस्फोटचटद्वैडविडास्पदान् ।

प्रतपद्वादशाकारकन्दुमार्तण्डमण्डलान् ॥ १६ ॥

jvalatkalpāgnivisphoṭacaṭadavidāspadān |
pratapad dvādaśākārakandumārtaṇḍamaṇḍalān || 16 ||

16) (Mondi caratterizzati dalle) dimore di Kubera che crepitano a causa del crepitare del fuoco della dissoluzione, (e da) dodici globi solari che bruciano e assomigliano a palle.

लुठत्सुरपुरव्रातवितताक्रन्दघर्घरान् ।

रणसर्वादिकटकश्रेणीनिगिरणोद्भटान् ॥ १७ ॥

luṭhatsurapuravrātavitatākrandaghargharān |
raṇasarvādrikaṭakaśreṇīnigiraṇodbhaṭān || 17 ||

17) (Mondi caratterizzati da) un vasto e rauco grido dei gruppi di città degli Dèi che rotolano, (e da eventi) terribili per l'inghiottimento delle catene dei fianchi di tutte le montagne che risuonano.

कल्पाग्निज्वलनोल्लासपठत्पटपटारवान् ।

आत्मभ्रंशबृहत्क्षोभक्षुब्धाम्बरमहार्णवान् ॥ १८ ॥

kalpāgnijvalanollāsapaṭhatpaṭapaṭāravān |
ātmabhraṃśabr̥hatkṣobhakṣubdhāmbaramahārṇavān ||
18 ||

18) (Mondi caratterizzati da) i suoni di 'paṭapaṭā' che risuonano a causa degli scoppi del fuoco della dissoluzione, (e da) Oceani di spazio agitati da un grande tumulto dovuto alla distruzione della (loro stessa) natura.

देवासुरनरागारघर्घराक्रन्दकर्कशान् ।

सप्तार्णवमहापूरपूरितार्केन्दुमण्डलान् ॥ १९ ॥

devāsuranarāgāraghargharākrandakarkaśān |
saptārṇavamahāpūrapūritārkendumaṇḍalān || 19 ||

19) (Mondi caratterizzati da) aspri e rauchi lamenti nelle dimore di Dèi, Asura e Uomini, (e da) i globi del sole e della luna riempiti dalla grande inondazione dei sette oceani.

न विचेतन्ति कल्पान्तान्सर्वाण्येवं परस्परम् ।

एकमन्दिरसंसुप्ताः स्वप्ने रणारयानिव ॥ २० ॥

na vicetanti kalpāntānsarvāṇyevaṃ parasparam ।
ekamandirasamṣuptāḥ swapne raṇarayān iva ॥ 20 ॥

20) Tutti (questi) mondi, così, non percepiscono tra loro le dissoluzioni finali, come i fragori di battaglia in un sogno (per coloro che sono) addormentati nello stesso palazzo.

तत्र रुद्रसहस्राणि ब्रह्मकोटिशतानि च ।

दृष्टानि विष्णुलक्षाणि कल्पवृन्दान्यलं मया ॥ २१ ॥

tatra rudrasahasrāṇi brahmakoṭīśatāni ca ।
dr̥ṣṭāni viṣṇulakṣāṇi kalpavṛndānyalaṃ mayā ॥ 21 ॥

21) Là, furono visti da me migliaia di Rudra, centinaia di milioni di Brahmā, centinaia di migliaia di Viṣṇu e innumerevoli cicli cosmici.

तत्र क्वचिदनादित्ये निरहोरात्रभूतले ।

आकल्पयुगवर्षान्ते जगत्पूहैः क्षयोदयः ॥ २२ ॥

tatra kvacid anāditye nirahorātrabhūtale ।
ākālpayugavarṣānte jagatyūhaiḥ kṣayodayaḥ ॥ 22 ॥

22) Là, in un mondo senza sole, sulla terra senza giorno e notte, la creazione e la distruzione avvengono solo per

congettura, alla fine del *kalpa*, dello *yuga* e dell'anno.

चिति सर्वं चितः सर्वं चित्सर्वं सर्वतश्च चित् ।

चित्सत्सर्वात्मिकेत्येतद्दृष्टं तत्र मयाखिलम् ॥ २३ ॥

citi sarvaṃ citaḥ sarvaṃ cit sarvaṃ sarvataś ca cit ।
citsat sarvātmikety etad dṛṣṭaṃ tatra mayākhilam ॥ 23 ॥

23) Tutto è nella Coscienza, tutto è dalla Coscienza, la Coscienza è tutto, e la Coscienza è dappertutto; l'esistenza-coscienza è l'anima di tutto. Questo è ciò che è stato visto interamente là, da me.

त्वं किञ्चिदिति चेद्वक्षि तत्र किञ्चिदिवाङ्गं चित् ।

सा हि शून्यतमा व्योम्नो न च नाम न किञ्चन ॥ २४ ॥

tvaṃ kiṃcid iti ced vakṣi tatra kiṃcid ivāṅga cit ।
sā hi śūnyatamā vyomno na ca nāma na kiṃcana ॥ 24 ॥

24) Se tu dici “qualcosa”, allora, O caro, la Coscienza è lì qualcosa, come qualcosa. Essa è la più vuota di ogni spazio, non è nome e non è nulla.

तदाकाशमिदं भाति जगदित्यभिशब्दितम् ।

तेनैव शब्दनभसा सर्वं हि परमं नभः ॥ २५ ॥

tad ākāśam idaṃ bhāti jagad ity abhiśabditam ।
tenaiva śabdanabhasā sarvaṃ hi paramaṃ nabhaḥ ॥ 25 ॥

25) Quello spazio appare come ciò che è chiamato 'mondo'.

Per mezzo di quel cielo che è suono, tutto è, in verità, il Supremo Cielo.

दृश्यदृष्टिरियं भ्रान्तिराकाशतरुमञ्जरी ।

चिद्व्योमाङ्ग कमेवेति तत्राहमनुभूतवान् ॥ २६ ॥

drśyadr̥ṣṭir iyaṃ bhrāntir ākāśatarumañjarī ।

cidvyomaṅga kameveti tatrāham anubhūtavān ॥ 26 ॥

26) Questa percezione del visibile è un'illusione, una fioritura d'albero nell'etere. Io ho sperimentato là che il cielo della Coscienza, O amico, è la felicità stessa.

बुद्ध्याकाशैकरूपेण व्यापिना बोधरूपिणा ।

तत्रानन्तेनसंकल्पमनुभूतमिदं मया ॥ २७ ॥

buddhyākāśaīkarūpeṇa vyāpinā bodharūpiṇā ।

tatrānanteṇasaṅkalpam anubhūtam idaṃ mayā ॥ 27 ॥

27) Là, (questo) fu percepito da me, (che ero) della forma unica dell'etere quale intelligenza, onnipervadente, della natura della conoscenza, infinito e senza desiderio mentale.

ब्रह्मव्योम जगज्जालं ब्रह्मव्योम दिशो दश ।

ब्रह्मव्योम कलाकालदेशद्रव्यक्रियादिकम् ॥ २८ ॥

brahmavyoma jagajjālaṃ brahmavyoma diśo daśa ।

brahmavyoma kalākāladeśadravyakriyādikam || 28 ||

28) La Rete dei Mondi è il Cielo di Brahmā, le dieci direzioni sono il Cielo di Brahmā, il tempo, lo spazio, le sostanze, le azioni e altro ancora sono il Cielo di Brahmā.

तत्राहमिव संसारशते भाते मुनीश्वराः ।

दृष्टा वसिष्ठनामानो ब्रह्मपुत्राः सदुत्तमाः ॥ २९ ॥

tatrāham iva saṁsāraśate bhāte munīśvarāḥ |
dṛṣṭā vasiṣṭhanāmāno brahmaputrāḥ saduttamāḥ || 29 ||

29) Là, in centinaia di *saṁsāra* che apparivano, vidi Saggi eccellenti, figli di Brahmā, chiamati Vasiṣṭha, che erano come me.

ब्रह्मन्द्वासप्ततिस्रेताः सर्वा एव सराघवाः ।

तत्र दृष्टं कृतशतं द्वापराणां शतं तथा ॥ ३० ॥

brahman dvāsaptatis tretāḥ sarvā eva sarāghavāḥ |
tatra dṛṣṭaṁ kṛtaśataṁ dvāparāṇāṁ śataṁ tathā || 30 ||

30) O Brahmano, là furono visti settantadue Tretā (*yuga*) tutti con (il rispettivo) Rāma, un centinaio di Kṛta (*yuga*) e così pure un centinaio di Dvāpara (*yuga*).

भेदोदयेन वै दृष्टास्तास्ताः सर्गदशास्तथा ।

बोधेन चेत्तदत्यच्छमेकं ब्रह्म नभस्ततम् ॥ ३१ ॥

bhedodayena vai dr̥ṣṭāstāstāḥ sargadaśās tathā |
bodhena cet tadatyaccham ekaṃ brahma nabhas tatam
|| 31 ||

31) Quelle e quelle condizioni di creazione sono state viste a causa dell'emergere della differenziazione. Ma con la conoscenza, (si vede che) tutto è Brahmā, (che è) estremamente puro, un cielo esteso.

नेदं ब्रह्मणि नामास्ति जगद्ब्रह्मण्यथ त्विदम् ।

ब्रह्मैवाजमनाद्यन्तं तत्सर्वं तत्पदादिकम् ॥ ३२ ॥

nedaṃ brahmaṇi nāmāsti jagad brahmaṇy atha tv idam |
brahmaivājam anādyantaṃ tat sarvaṃ tat padādikam ||
32 ||

32) Questo mondo non ha nome in Brahmā, ma questo (mondo) è in Brahmā; Brahmā stesso, non nato e senza inizio nè fine, è tutto ciò, ed è la sede (finale) di tutto.

पाषाणमौनप्रतिमं न किञ्चिदभिषब्दितम् ।

यत्तत्किञ्चिदिति द्योतरूपं ब्रह्म जगत्स्मृतम् ॥ ३३ ॥

pāṣāṇamaunapratimaṃ na kiṃcid abhiśabditam |
yat tat kiṃcid iti dyotarūpaṃ brahma jagat smṛtam || 33
||

33) Ciò che non è denominato come nulla, (ciò che è) come l'immobilità e il silenzio di una pietra, quello stesso Brahmā, la cui natura è luce, è ricordato come 'qualcosa' (cioè) il mondo.

विभात्यचेत्यं चिद्द्योम्नि स्वसत्तैव जगत्तया ।

निराकारे निराकारा स्वप्नानुभवसंनिभा ॥ ३४ ॥

vibhāty acetyaṃ cidvyomni svasattaiva jagattayā ।
nirākāre nirākārā svapnānubhavasamñibhā ॥ 34 ॥

34) Nello spazio della Coscienza, la sua propria
esistenza brilla come mondo, senza essere percepita,
senza forma nel Senza Forma, simile all'esperienza del
sogno.

अनन्यमात्मनो ब्रह्म सर्वं भामात्ररूपकम् ।

प्रकाशनमिवा लोकः करोति न करोति च ॥ ३५ ॥

ananyam ātmano brahma sarvaṃ bhāmātrarūpakam ।
prakāśanam ivālokaḥ karoti na karoti ca ॥ 35 ॥

35) Brahmā, non diverso dal Sè, (è) tutto, la cui natura è
solo luce; come la luce illumina, (esso) fa e non fa.

तेषु नामानुभूयन्ते जगल्लक्षेषु तत्र वै ।

उष्णानि चन्द्रबिम्बानि सूर्याः शीतलमूर्तयः ॥ ३६ ॥

teṣu nāmānubhūyante jagallakṣeṣu tatra vai ।
uṣṇāni candrabimbāni sūryāḥ śītaḥ mūrtayaḥ ॥ 36 ॥

36) In quelle centinaia di migliaia di mondi, là, sono
percepiti, infatti, i dischi lunari come caldi e i soli come
aventi forma fredda.

प्रजास्तमसि पश्यन्ति पश्यन्त्येव न तेजसि ।

उलूकस्य समाचारास्तस्यैव सदृशस्वराः ॥ ३७ ॥

prajāś tamasi paśyanti paśyanty eva na tejasi ।
ulūkasya samācārās tasyaiva sadṛśasvarāḥ ॥ 37 ॥

37) Le creature vedono nell'oscurità e non vedono nella luce; i loro modi sono come quelli del gufo e le loro voci simili a quelle (del gufo) stesso.

इतः शुभेन नश्यन्ति यान्ति पापैस्तथा दिवम् ।

विषाशनेन जीवन्ति म्रियन्तेऽमृतभोजनैः ॥ ३८ ॥

itaḥ śubhena naśyanti yānti pāpais tathā divam ।
viṣāśanena jīvanti mriyante'mṛtabhojanaiḥ ॥ 38 ॥

38) (Alcuni) sono distrutti qui dalla benedizione e vanno in Cielo attraverso le azioni malvagie. Vivono mangiando veleno e muoiono mangiando nettare.

यद्यथा बुध्यते बोधे यथोदेत्यथवा स्वतः ।

तथाशु स्फुटतामेति सद्वासद्वा तदेव तत् ॥ ३९ ॥

yad yathā budhyate bodhe yathodety athavā svataḥ ।
tathāśu sphuṭatām eti sadvāsad vā tad eva tat ॥ 39 ॥

39) Ciò che è percepito nella conoscenza così com'è, o ciò che sorge da sè così com'è, quello stesso, sia esistente o non esistente, rapidamente diviene

manifesto.

विटपाकारमूलौघदर्शनाद्वज्रशोभिभिः ।

घूर्णते पत्रपुष्पाभैः पादपैर्व्योम्नि काननम् ॥ ४० ॥

viṭapākāramūlaughadarśanādvajraśobhibhiḥ ।
ghūrṇate patrapuṣpābhaiḥ pādapairvyomni kānanam ॥
40 ॥

40) Una foresta si agita nello spazio con alberi
splendenti di diamanti, che hanno l'aspetto di foglie e
fiori a causa delle radici che hanno la forma di rami.

सिकताः पीडिताः सत्यः स्रवन्ति स्नेहजं रसम् ।

शिलाफलककेभ्यश्च जायन्ते कमलान्यलम् ॥ ४१ ॥

sikatāḥ pīḍitāḥ satyaḥ sravanti snehajaṃ rasam ।
śilāphalakakebhyaś ca jāyante kamalāny alam ॥ 41 ॥

41) La sabbia, se compressa, fa scorrere un succo
oleoso; e dai frammenti di pietra nascono i fiori di loto.

दारुण्यश्मनि भित्तौ च चञ्चलाः शालभञ्जिकाः ।

देवाङ्गनाभिः सहितं गायन्ति कथयन्ति च ॥ ४२ ॥

dāruṇy aśmani bhittau ca cañcalāḥ śālabhañjikāḥ ।
devāṅganābhiḥ sahitaṃ gāyanti kathayanti ca ॥ 42 ॥

42) Fanciulle (come statue) mobili nel legno, nella pietra
e nel muro, cantano e parlano insieme alle ninfe celesti

(apsaras).

मेघान्परिदधत्युच्चैर्भूतान्युच्चैः पटानिव ।

प्रतिवर्षं विजातीयान्युत्पद्यन्ते फलान्यगे ॥ ४३ ॥

meghān paridadhaty uccair bhūtāny uccaiḥ paṭān iva ।
prativarṣaṁ vijātīyāny utpadyante phalānyage ॥ 43 ॥

43) Le creature si coprono con le nubi come con vesti;
sull'albero, frutti di specie diverse nascono ogni anno.

संनिवेशैर्न नियतैरङ्गानां विविधाङ्गकैः ।

शिरोभिः सर्वभूतानि परिक्रामन्ति भूमिगैः ॥ ४४ ॥

saṁniveśair na niyatair aṅgānāṁ vividhāṅgakaiḥ ।
śirobhiḥ sarvabhūtāni parikrāmanti bhūmigaiḥ ॥ 44 ॥

44) Tutti gli esseri si muovono sulla terra con teste,
(con) membra diverse, (con) disposizioni delle membra
non fisse.

शास्त्रवेदविहीनानि निर्धर्माण्येव कानिचित् ।

यत्किञ्चनैककारीणि तिर्यग्वन्ति जगन्त्यधः ॥ ४५ ॥

śāstravedavihīnāni nirdharmāṇy eva kānicit ।
yatkiṁcanaikakārīṇi tiryagvanti jaganty adhaḥ ॥ 45 ॥

45) Alcuni mondi, privi di Scritture e Veda, senza
dharma, (sono) pieni di animali, al di sotto, che fanno
una cosa sola.

कामसंवित्तिहीनानि निःस्त्रीजातानि कानिचित् ।

भूतैः संशुष्कहृदयैर्व्याप्तान्यश्ममयैरिव ॥ ४६ ॥

kāmasaṁvittihīnāni niḥstrījātāni kānicit ।
bhūtaiḥ saṁśuṣkahṛdayair vyāptāny aśmamayair iva ॥
46 ॥

46) Alcuni (mondi) sono privi della conoscenza del desiderio e senza il genere femminile, pieni di esseri con cuori rinsecchiti, come fatti di pietra.

पवनाशनभूतानि समरत्नाश्मकानि च ।

अजातार्थान्यलुब्धानि निगर्वाणीव कानि च ॥ ४७ ॥

pavanāśanabhūtāni samaratnāśmakāni ca ।
ajātārthāny alubdhāni nigarvāṇīva kāni ca ॥ 47 ॥

47) E alcuni (mondi sono) con esseri che si nutrono di vento, (dove) gemme e pietre sono uguali, senza ricchezze, non avidi e senza orgoglio.

क्वचित्प्रत्येकमात्मानं पश्यत्याप्नोति नेतरत् ।

बहुभूतकमप्यस्ति जगदित्येकभूतकम् ॥ ४८ ॥

kvacit pratyekam ātmānaṁ paśyaty āpnoti netarat ।
bahubhūtakam apy asti jagad ity ekabhūtakam ॥ 48 ॥

48) A volte si vede e si raggiunge il Sè in un singolo (corpo) e non altrove. E il mondo esiste (talvolta) con molti esseri, (talvolta) con un solo essere.

नखकेशादिके यद्वत्तद्वदन्यत्र संस्थितः ।

आत्मवत्सर्वभूतानामेकीभूतात्मभावना ॥ ४९ ॥

nakhakeśādike yadvat tadvad anyatra saṁsthitaḥ ।
ātmavatsarvabhūtānām ekībhūtātmabhāvanā ॥ 49 ॥

49) Come (la percezione di sè) si trova (anche) in una parte (del corpo), come nelle unghie, nei capelli e altro, così in tutti gli esseri vi è una nozione del Sè unificato, come se fosse il proprio Sè.

[Il verso 49 si collega direttamente al verso 48, che introduce l'idea di mondi in cui coesistono sia l'esperienza di Sè multipli (*bahubhūtakam*) sia quella di un Sè unico (*ekabhūtakam*).

Vasiṣṭha usa un'analogia corporea per spiegare come funziona l'unificazione del Sè, anche in presenza di molti corpi:

Le unghie e i capelli sono parti del corpo non sensibili, quasi "esterne", ma sono indiscutibilmente percepite come *proprie*. La sensazione di "me" si estende a tutto il corpo, anche alle sue parti più distanti o inorganiche.

Allo stesso modo, in certi mondi (o stati di coscienza illuminata), l'individuo sperimenta che la stessa identica coscienza che anima il suo corpo si estende e si trova anche "in un altro" (*anyatra*) essere, proprio come un'unghia. L'elemento chiave è la nozione del Sé unificato. Non si tratta solo di sapere intellettualmente che tutti sono Brahman, ma di sentire che il Sè in tutti gli esseri è lo stesso e non è diverso dal proprio.

Questo descrive uno stato di realizzazione mistica tipico dello Advaita Vedānta, dove il saggio non vede più la separazione tra gli esseri, ma percepisce l'unica Coscienza che si manifesta in infinite forme, un concetto essenziale per comprendere la natura illusoria della Rete dei Mondi (*jagajjāla*) descritta nel capitolo.]

अनन्तापारपर्यन्तं शून्यमेव बहु क्वचित् ।

यत्नतः संविदाप्नोति तस्यान्ते न जगत्पुनः ॥ ५० ॥

anantāpāraparyantaṃ śūnyam eva bahu kvacit ।
yatnataḥ saṃvid āpnoti tasyānte na jagat punaḥ ॥ 50 ॥

50) A volte (il mondo) è in gran parte solo vuoto, senza limiti nè confini. Con lo sforzo, si ottiene la consapevolezza e, alla fine di esso, il mondo non (appare) di nuovo.

अत्यन्ताबुद्धबुद्धानि मोक्षशब्दार्थदृष्टिषु ।

दारुयन्त्रमयाशेषभूतौघानीव कानिचित् ॥ ५१ ॥

atyantābuddhabuddhāni mokṣaśabdārthadr̥ṣṭiṣu ।
dāruyantramayāśeṣabhūtaughānīva kānicit ॥ 51 ॥

51) Alcuni (mondi sono) estremamente non illuminati o illuminati rispetto al significato del termine “liberazione”, (e hanno) schiere illimitate di esseri, come fatte di meccanismi di legno.

ऋक्षचक्रविहीनानि निष्कालकलनानि च ।

मूकसंकेतसाराणि भूतजालानि कानिचित् ॥ ५२ ॥

ṛkṣacakravihīnāni niṣkālakalanāni ca ।
mūkasamketasārāṇi bhūtajālāni kānicit ॥ 52 ॥

52) Alcuni (mondi sono) privi del ciclo delle costellazioni e senza il calcolo del tempo, (e hanno) schiere di esseri la cui essenza è nel linguaggio dei segni dei muti.

कानिचिद्वर्जितान्येव नेत्रशब्दार्थसंविदा ।

व्यर्थदीप्तात्मतेजांसि भूतानीत्येकचिन्तया ॥ ५३ ॥

kānicid varjitāny eva netraśabdārthasaṁvidā ।
vyarthadīptātmatejāṁsi bhūtānīty ekacintayā ॥ 53 ॥

53) Alcuni (mondi) sono privi della conoscenza della parola 'occhio' e del suo significato (la vista), e (hanno) esseri in cui le luci (come) il sole sono inutilmente splendenti. Così (è) questa condizione del mondo, (vista) da un unico pensiero.

प्राणसंविद्विहीनानि व्यर्थामोदानि कानिचित् ।

मूकानि शब्दवैयर्थ्याच्छ्रुतिहीनानि कानिचित् ॥ ५४ ॥

prāṇasaṁvidvihīnāni vyarthāmodāni kānicit ।
mūkāni śabdavaiyarthyacchrutihīnāni kānicit ॥ 54 ॥

54) Alcuni (mondi sono) privi della conoscenza dell'odore e inutilmente profumati. Alcuni sono muti a

causa dell'inutilità della parola e privi dell'udito.

वाक्यसंविद्धिहीनत्वान्मूकान्यन्यानि कानिचित् ।

स्पर्शसंविद्धिहीनत्वादश्माङ्गानीव कानिचित् ॥ ५५ ॥

vākyasaṁvidvihīnatvān mūkāny anyāni kānicit ।
sparśasaṁvidvihīnatvād aśmāṅgānīva kānicit ॥ 55 ॥

55) Altri (mondi sono) muti per la mancanza della conoscenza della frase. Alcuni sono come corpi di pietra per la mancanza della conoscenza del tatto.

संविन्मात्रमयान्येव दृष्टान्यपि च कानिचित् ।

व्यवहारीण्यप्यग्राह्याण्येव नित्यं पिशाचवत् ॥ ५६ ॥

saṁvinmātramayaṅy eva dṛṣṭāny api ca kānicit ।
vyavahārīṇy apy agrāhyāny eva nityaṁ piśācavat ॥ 56 ॥

56) E alcuni (mondi) sono visti essere fatti solo di pura coscienza. E alcuni, pur agendo, sono sempre impercettibili, come i *piśāca* (demoni famelici).

भूमयान्येकनिष्ठानि निष्पिण्डान्येन कानिचित् ।

कानिचिद्वारिपूर्णानि वह्निपूर्णानि कानिचित् ॥ ५७ ॥

bhūmayāny ekaniṣṭhāni niṣpiṇḍānyena kānicit ।
kānicid vāripūrṇāni vahnipūrṇāni kānicit ॥ 57 ॥

57) Alcuni sono principalmente terra, concentrati su uno (stato), e senza corpo denso; alcuni sono pieni d'acqua,

e alcuni sono pieni di fuoco.

कानिचिद्वातपूर्णानि सर्वाकाराणि कानिचित् ।

जगन्ति व्योमरूपाणि बत तत्र कचन्ति खे ॥ ५८ ॥

kānicid vātapūrṇāni sarvākārāṇi kānicit ।

jaganti vyomarūpāṇi bata tatra kacanti khe ॥ 58 ॥

58) Alcuni sono pieni di vento, e alcuni sono in tutte le forme.

Oh, là i mondi, che hanno la natura del cielo, risplendono nel vuoto.

धरापीठैकपूर्णेषु तिष्ठन्त्यन्येषु देहिनः ।

भेका इव शिलाकोशे कीटा इव धरोदरे ॥ ५९ ॥

dharāpīṭhaikapūrṇeṣu tiṣṭhanty anyeṣu dehinaḥ ।

bhekā iva śilākośe kīṭā iva dharodare ॥ 59 ॥

59) In altri (mondi) che sono pieni solo del piano della terra, gli esseri viventi risiedono come rane nel guscio di pietra, o come insetti nel ventre della terra.

[la "rana nel guscio di pietra" è la metafora perfetta dell'isolamento ontologico e della limitazione autoimposta dalla Māyā, dove l'essere sperimenta una realtà densa e claustrofobica pur essendo, in essenza, la Coscienza illimitata.]

जलैकपरिपूर्णेष्ु तिष्ठन्त्युर्वीवनाद्रिषु ।

भ्रमन्त्यन्येषु भूतानि नित्यमेवोग्रमीनवत् ॥ ६० ॥

jalaikaparipūrṇeṣu tiṣṭhanty urvīvanādriṣu ।

bhramanty anyeṣu bhūtāni nityam evogramīnavat ॥ 60 ॥

60) In altri (mondi) pieni solo d'acqua, (gli esseri viventi) risiedono in terre, foreste e montagne (sommerse), e le creature vagano in essi per sempre come pesci feroci.

अन्येष्वग्न्येकपूर्णेष्ु जलादिरहितान्यपि ।

भूतान्यग्निमयान्येव स्फुरन्त्यलमलातवत् ॥ ६१ ॥

anyeṣv agnyekapūrṇeṣu jalādirahitāny api ।

bhūtāny agnimayāny eva sphuranty alam alātavat ॥ 61 ॥

61) In altri (mondi) pieni solo di fuoco, pur essendo privi di acqua e altro, le creature sono fatte solo di fuoco e si muovono incessantemente come tizzoni ardenti.

अन्येष्व् अनिलपूर्णेष्ु भूतान्यस्तेतराण्य् अपि ।

वातमात्रमयाङ्गानि स्फुरन्त्यर्जुनवातवत् ॥ ६२ ॥

anyeṣv anilapūrṇeṣu bhūtānyastetarāny api ।

vātamātramayaṅgāni sphuranty arjunavātavat ॥ 62 ॥

62) In altri (mondi) pieni di vento, pur avendo abbandonato gli altri (elementi), le creature si muovono con corpi fatti solo di vento, come (i malati di) *arjunavāta*.

[*Arjunavāta* è un disturbo classicamente identificato, dalla medicina ayurvedica, con una condizione reumatica o nervosa caratterizzata da movimenti convulsi, tremori involontari o paralisi parziale causati da uno squilibrio grave del Vāta Doṣa. Il "bianco" (*arjuna*) potrebbe riferirsi al pallore o alla rigidità che accompagna la condizione.]

अन्येषु व्योममात्रात्मदेहेषु व्योमरूपिणः ।

प्राणिनः सन्ति सर्गेषु दर्शनव्यवहारिणः ॥ ६३ ॥

anyeṣu vyomamātrātmadeheṣu vyomarūpiṇaḥ ।
prāṇinaḥ santi sargeṣu darśanavyavahāriṇaḥ ॥ 63 ॥

63) In altri (mondi) con corpi la cui anima è solo spazio, le creature sono della forma dello spazio, e si impegnano in atti di percezione e interazione nelle creazioni.

पातालपातिषु तथाम्बरमुत्पतत्सु

तिष्ठत्सु विभ्रमपदेष्वथ दिङ्मुखेषु ।

नानाजगत्सु किमिवास्ति मया न दृष्टं

यन्नाम चिज्जलधिचञ्चलबुद्बुदेषु ॥ ६४ ॥

pātālapātiṣu tathāmbaram utpatatsu
tiṣṭhatsu vibhramapadeṣv atha diṅmukheṣu ।
nānājagatsu kim ivāsti mayā na drṣṭam
yan nāma cijjaladhicañcalabudbudeṣu ॥ 64 ॥

64) Cos'è che io non ho visto, nei vari mondi che cadono all'inferno (*pātāla*), o che si alzano nel cielo, che risiedono in luoghi di confusione, o nelle direzioni spaziali, (mondi che sono) come bolle instabili nell'oceano della Coscienza?

इत्यार्षे श्रीवासिष्ठमहारामायणे वाल्मीकीये देवदूतोक्ते
मोक्षोपाये

निर्वाणप्रकरणे उत्तरार्धे पाषाणोपाख्याने

जगज्जालवर्णनं नाम षष्ठितमः सर्गः ॥

ityārṣe śrīvāsiṣṭhamahārāmāyaṇe vālmīkīye
devadūtokte mokṣopāye nirvāṇaprakaraṇe uttarārdhe
pāṣāṇopākhyāne
jagajjālavarṇanaṃ nāma ṣaṣṭitamah sargaḥ ॥

Così (si conclude) nell'opera sapienziale, nel venerabile "Grande Rāmāyaṇa di Vasiṣṭha", composto da Vālmīki, narrato dal Messaggero degli Dèi nel Mezzo per la Liberazione (*mokṣopāya*), nella sezione Nirvāṇa Prakaraṇa, Parte Ulteriore (*uttarārdhe*), nella Narrazione della Pietra (*pāṣāṇopākhyāne*), il Sessantesimo capitolo chiamato "La Descrizione della Rete dei Mondi".

